

Facoltà di Lingue
e Letterature Straniere

La ricerca della verità

a cura di Piero de Gennaro

2010

Università degli Studi di Torino



Trauben

*In copertina, una 'rosa dei venti' nell'Atlante catalano di Carlo V di Francia,
pergamena miniata a Maiorca nel 1375 circa, attribuita a Abraham Cresques
(Parigi, Bibliothèque Nationale de France, MS Espagnol 30)*

© 2010 Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Trauben editrice, via Plana 1 – 10123 Torino
www.trauben.it

ISBN 9 78-88-89909-829

Ti ho già detto perché io creda tu abbia meritato di avere creato qualcosa: non ti sei inchinato ai potenti del giorno ed hai seguito la via della verità. Nessuno sa quale sia la verità vera; sappiamo solo che essa non è quella che è comandata. Qualunque sia in avvenire la costituzione della nostra società, procura coll'opera tua d'oggi di preservare, nella lettera e nello spirito [...], il bene supremo della libertà di negare la verità ufficiale, [...] di cercare dappertutto la parola di verità, la parola di chi scrive come pensa, anche se quella parola è diversa ed opposta a quella di chi comanda.

Luigi Einaudi
(lettera del 17 agosto 1944 al figlio)

Indice

Gerhard FRIEDRICH <i>Georg Büchner zwischen Daseinsethos und Geschichtspessimismus</i>	7
Lucia FOLENA <i>Il pentangolo d'oro. Giochi di verità in Sir Gawain and the Green Knight</i>	19
Valerio FISSORE <i>Agency and Some Related Matters</i>	33
Elisa ARMELLINO <i>Studying Cohesion and Text-Types Through Corpora</i>	43
Paola BRUSASCO <i>Toy Soldiers: Children in Search of Visibility on the Sri Lankan Literary Scene</i>	57
Maria Margherita MATTIODA <i>Le "belle verità". Alcune considerazioni sull'uso dell'enfemismo nella stampa economica specializzata</i>	69
Monica PAVESIO <i>Alla ricerca delle fonti del <i>Geôlier de soi-même</i> di Thomas Corneille</i>	77
Cristina TRINCHERO <i>Histoire et mémoires d'un poète oublié, François-Jean Daillant de La Touche</i>	89
Anna BOCCUTI <i>Verità indecidibili: strategie del fantastico in Dino Buzzati e Julio Cortázar</i>	99
Eduardo CREUS VISIERS <i>Una olvidada aportación a la crítica pirandelliana en España</i>	113
Elena DE PAZ DE CASTRO <i>España trágica en sus impresiones</i>	121
Maria Isabella MININNI <i>Juan Ramón Jiménez nell'antologia di Giovanni Maria Bertini Poeti spagnoli contemporanei</i>	133
Lia OGNO <i>Hacia el Teatro de Pedro Salinas (De la fama del autor y del orden del corpus)</i>	145

Ljiljana BANJANIN <i>Verità storica e verità letteraria sull'Olocausto: A. Tišma e D. Albabari</i>	155
Nadia CAPRIOGLIO <i>Dmitrij Merežkovskij. Un nuovo cielo e una nuova terra</i>	167
Giovanna SPENDEL <i>Letteratura sovietica degli anni trenta: donne, storia e verità</i>	177
Gianluca COCI <i>Yoru no kai e Seiki no kai: storie di avanguardia e rivoluzione nel Giappone del dopoguerra</i>	187
Monica DE TOGNI <i>La Campagna per lo sviluppo dell'Ovest: dalla globalizzazione alla realtà locale</i>	201
Luca ANSELMA, Davide CAVAGNINO <i>How to tell the truth without knowing what you are talking about. George Boole and the Boolean algebra</i>	211
Giovanni BARBERI SQUAROTTI <i>"Breve stilla d'infiniti abissi". Verità, conoscenza e rappresentazione in Rerum Vulgarium Fragmenta 339.</i>	225
Enrico BASSO <i>Il mercante e l'interprete: contratti, processi e falsi documentari nelle colonie genovesi</i>	235
Laura BONATO <i>Il paradosso: autentiche tradizioni inventate</i>	245
Ada LONNI <i>Tra backgammon e narghilè. Silenzi, racconti e discussioni nei caffè della Gerusalemme tardo-ottomana</i>	257
Daniela SANTUS <i>Media e geopolitica: la rappresentazione d'Israele e la ricerca della verità all'interno della notizia</i>	269
Chiara SIMONIGH <i>La dialettica tra verità e apparenza nell'immagine-spettacolo</i>	281
Manuel BARBERA <i>Il Prete Gianni ed i kitan neri. Una nota</i>	293
Piergiorgio DRAGONE <i>Montabone e la verità: una fotografia tra Umberto di Savoia e Friedrich Nietzsche</i>	305

IL MERCANTE E L'INTERPRETE:
CONTRATTI, PROCESSI E FALSI DOCUMENTARI
NELLE COLONIE GENOVESI

Enrico Basso

L'espansione della rete commerciale oltremarina, avviata con decisione nel XII secolo¹, mise progressivamente i mercanti genovesi, e con loro tutti quei "tecnici" del diritto, dell'amministrazione e delle più svariate specializzazioni artigiane che costituivano l'ossatura del particolarissimo modello di *Commonwealth* creato dalla città ligure, in contatto con realtà culturali, religiose e sociali assai differenti da quelle che costituivano l'esperienza consueta del comune abitante dell'Europa occidentale dell'epoca. Nel corso di un processo protrattosi per più di tre secoli, i genovesi poterono così sperimentare in prima persona i modelli di vita e di pensiero correnti in località distanti quanto Londra e Pechino, e di questa esperienza, che si connetteva *in primis* alle difficoltà di trovare moduli comuni di espressione linguistica che consentissero alle parti in causa di comprendersi, ci è rimasta una significativa traccia proprio nella documentazione prodotta per registrare, o per facilitare, le attività mercantili.

La difficoltà linguistica costituiva un primo, anche se, come vedremo, non insormontabile, ostacolo tanto a Oriente come a Occidente come prova, ad esempio, la lettura della documentazione doganale inglese conservata nei *National Archives* di Londra, che ci offre un'immediata rappresentazione della confusione quasi babelica delle lingue con le sue annotazioni, nelle quali i nomi di persone, navi e merci vengono resi in un faticoso idioma latino che costituisce in effetti la trascrizione, effettuata secondo criteri fonetici, di quanto un funzionario inglese aveva compreso di ciò che un mercante italiano o iberico gli aveva detto parlando in un approssimativo francese².

¹ Cfr. E. BASSO, *Inseguimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino, Marco Valerio, 2008, pp. 23-69.

² Per abbondanti esempi in questo settore, si vedano le edizioni di documenti doganali di Southampton dei secoli XV-XVI pubblicate a partire dal 1928 nella collana curata dalla locale Università. A queste si possono aggiungere, rispettivamente per Londra e per Sandwich: *The Overseas*

In questa sede, tuttavia, il settore occidentale dell'espansione commerciale genovese verrà tralasciato, sia per esigenze di spazi, sia per il fatto che, al di là delle differenze linguistiche, nelle regioni dell'Europa atlantica i mercanti mediterranei si muovevano, tutto sommato, in una *terra cognita* anche dal punto di vista delle mentalità; le vere difficoltà, e le maggiori sfide, venivano invece dal vasto settore orientale, dove, nel nostro caso, i mercanti genovesi si dovevano confrontare non solo con gli universi culturali bizantino e islamico, ma anche con le altrettanto ricche e complesse tradizioni armenie, caucasiche, slave e mongole.

In particolare, l'area del bacino del Mar Nero si presenta particolarmente ricca da questo punto di vista e sarà pertanto su quest'area che si concentrerà, sia pur brevemente, il presente saggio, offrendo alcuni esempi concreti di quelli che furono i rapporti fra i genovesi e questi "nuovi mondi" culturali proprio nel campo assai delicato della ricerca di una "verità", sia che essa possa essere intesa come un accertamento di tipo giudiziario, sia come l'esito di un processo di acculturazione del mercante o dell'amministratore occidentale proiettato in questa realtà per lui totalmente estranea, come testimonia la stessa definizione che nei documenti viene data di Caffa, il principale insediamento genovese nel bacino pontico, la quale viene significativamente denominata "*Ianuensium civitas in extremo Europae*", o "*urbs mirabilis, sed inter efferas gentes et barbaras posita*"³.

Una figura fondamentale in questo quadro, nel quale si intersecavano le influenze culturali e linguistiche più diverse, era sicuramente quella dell'interprete, che soprattutto nel primo periodo della presenza occidentale nell'area pontica ebbe un'importanza capitale nel consentire il contatto e quindi gli scambi commerciali che costituivano la stessa ragion d'essere dello stanziamento genovese in questa regione.

La presenza di interpreti viene registrata con frequenza anche nella documentazione notarile prodotta negli insediamenti genovesi dell'Egeo, tanto a Pera quanto a Chio⁴, ma, poiché con il tempo il numero di occi-

Trade of London. Exchequer Customs Accounts, 1480-1, a cura di H.S. Cobb, London, London Record Society, 1990; *Navi liguri in Inghilterra nel Quattrocento. Il registro doganale di Sandwich per il 1439-40*, a cura di A. Nicolini, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2006.

³ Per la prima citazione, ampiamente utilizzata dalla storiografia genovese, cfr. E. BASSO, *Caffa 1453: tensioni interne e difficoltà economiche alla vigilia della caduta di Costantinopoli*, in "Romania orientale", XII (1999), pp. 59-85, doc. 1, p. 73; per la seconda, ID., *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, 1994, p. 125.

⁴ Si vedano a questo proposito, oltre a L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XIII/2 (1877), pp. 97-336, gli atti dei notai genovesi d'oltremare dei secoli XIII-XV pubblicati presso l'Università di Genova fra il 1971 e il 1989 nella "Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pitarino". Cfr. anche E. BASSO, *Notai*

dentali che avevano una qualche conoscenza della lingua greca sembra essere progressivamente cresciuto, è sicuramente il Mar Nero la zona nella quale essi operarono più a lungo e nelle situazioni più varie: nella documentazione di Caffa le registrazioni di pagamenti a interpreti da parte dell'amministrazione e del loro intervento tanto in sede giudiziaria, quanto in occasione della redazione di rogiti notarili, è assai frequente già dalla fine del XIII secolo⁵.

Come si è già detto, la situazione etnica, politica e culturale del bacino pontico era all'epoca estremamente variegata: accanto a forti sopravvivenze del sostrato etnico e culturale bizantino, erede dell'antica tradizione della colonizzazione greca dell'area, i genovesi vennero in contatto con bulgari, rumeni, russi, armeni, ungheresi, oltreché con la variopinta varietà delle popolazioni caucasiche (georgiani, abkhazi, mingreli, alani, circassi, calmucchi e molti altri) e soprattutto con i mongoli⁶; data la prevalenza politica esercitata all'epoca dall'Orda d'Oro su tutta la Russia meridionale⁷ questo contatto fu di particolare importanza, e non è privo di significato il fatto che il primo dizionario latino-mongolo, il *Codex Cumanicus* (il cumano era la lingua utilizzata comunemente dai mongoli nei contatti con gli altri popoli della regione), sia stato con ogni probabilità realizzato nell'ambiente coloniale genovese per le esigenze dei mercanti⁸. Una simile situazione imponeva il ricorso a specialisti della mediazione linguistica per ogni genere di contatto tra le varie componenti della popolazione degli insediamenti del Mar Nero e soprattutto di Caffa, definita con acutezza da Geo Pistarino "una metropoli polietnica"⁹.

Proprio la necessità di garantire la posizione di questo fondamentale scalo commerciale nella complessa realtà politica ed etnica del *Mare Maius* ci offre una serie di interessanti esempi: un primo caso che può essere indicato è quello degli interpreti che nel 1387 parteciparono attivamente alla stesura del testo di due importanti trattati diplomatici, stipulati

genovesi in Oltremare: atti rogati a Chio da Giuliano de Canella (2 novembre 1380 - 31 marzo 1381), Atene, Society for Eastern Aegean Studies, 1993; P. PIANA TONIOLO, *Notai genovesi in Oltremare: atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1995.

⁵ G.I. BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du XIII^e siècle - 1281-1290*, Bucarest, Cultura Natională, 1927; M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer*, I, *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto 1289-1290*, Paris-La Haye, Mouton, 1973; ID., *Gênes et l'Outre-Mer*, II, *Actes de Kilia du notaire Antonio di Ponzò (1360)*, Paris-La Haye, Mouton, 1980.

⁶ Su questo punto, cfr. E. BASSO, *Genova*, cit., pp. 116-149 e bibliografia ivi citata.

⁷ Cfr. B. SPULER, *Die Goldene Horde: Die Mongolen in Russland, 1223-1502*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1965.

⁸ *Codex Cumanicus*, a cura di G. Kuun, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1880.

⁹ G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1988, pp. 204-207, 211.

rispettivamente con il sovrano del despotato bulgaro di Dobrugia, Ivan-ko, e con il khan dell'Orda d'Oro, Toqtamysh, grazie ai quali i plenipotenziari del Comune di Genova, Giannone Bosco e Gentile Grimaldi, che avevano in precedenza stipulato un accordo anche con il sultano turco Murād I¹⁰, poterono stabilizzare in senso favorevole ai mercanti liguri la situazione dei rapporti con due delle principali potenze dell'area pontica¹¹.

Il primo dei due trattati venne stipulato in maggio a Pera e, come nel caso dei Turchi, è fortemente presumibile che la lingua nella quale le due parti svolsero le trattative sia stato il greco, idioma evidentemente ben noto ed utilizzato nella colonia sul Corno d'Oro, che viveva in sostanziale simbiosi con Costantinopoli, al punto da essere prassi comune, come nel resto del mondo egeo, la registrazione di atti di notai greci da parte dei loro colleghi latini.

Ed è appunto un notaio, Bartolomeo Villanucio, a svolgere le funzioni di interprete e a tradurre sul momento, come si deduce dal documento stesso, il testo latino per renderlo comprensibile agli ambasciatori bulgari, i quali dovevano sicuramente avere una buona conoscenza della lingua greca, confermando come la necessità di svolgere ogni giorno un'attività di formalizzazione legale di contratti commerciali stipulati fra personaggi appartenenti a differenti ambiti linguistici comportasse per i professionisti del diritto la necessità di un ampliamento delle loro competenze culturali¹².

A una specifica dimensione professionale rinvia invece il caso di Ivanixio *de Persio*, burgense di Caffa che prese parte attiva alle trattative con gli ambasciatori tatarsi svoltesi nella metropoli pontica alcuni mesi dopo. Il *de Persio* viene infatti qualificato esplicitamente come interprete ufficiale della curia di Caffa, e nell'*explicit* del documento viene precisato che egli aveva tradotto il testo del trattato "*de lingoa tartarica in latina*"¹³, attestando in tal modo una sua specifica competenza linguistica che doveva averlo reso estremamente prezioso per comunicare con gli ambasciatori del khan, presumibilmente privi di una specifica conoscenza delle lingue mediterranee con la sola, ipotetica, eccezione di un personaggio che viene qualificato come "cancelliere" del signore tataro di Solhat e che porta un nome, Ottone, che potrebbe farne presumere l'origine occidentale; in

¹⁰ Cfr. K. FLEET, *The treaty of 1387 between Murad I and the Genoese*, in "Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London", LVI/ 1 (1993), pp. 13-33.

¹¹ Sull'importanza dei due trattati, cfr. E. BASSO, *Genova*, cit., pp. 85-116.

¹² G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nelle colonie tra XIV e XV secolo*, in AA.VV., *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio in età colombiana*, a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 361-376.

¹³ E. BASSO, *Genova*, cit., p. 280.

tal caso, costui avrebbe potuto cooperare quale tramite linguistico fra le due parti.

La differenza fra le due situazioni presentate emerge con evidenza: nel primo caso i diplomatici e i tecnici che li assistono si muovono nel quadro ben noto della tradizione culturale bizantina e possono quindi rifarsi a canoni linguistici e comportamentali entrati ormai a far parte del bagaglio abituale delle loro conoscenze; nel secondo, invece, la presenza di uno “specialista” di una cultura la cui conoscenza è confinata ad ambiti relativamente ristretti, nonostante la profonda conoscenza del mondo mongolo acquisita nel corso del secolo precedente da molti mercanti genovesi¹⁴, risulta fondamentale per la positiva conclusione delle trattative.

La fondamentale presenza degli interpreti, sia in veste di ufficiali delle curie consolari, sia in qualità di professionisti privati, è ben attestata anche dalla documentazione contenuta nella silloge degli atti rogati a Caffa da Giovanni *de Labaino* fra il 1410 e il 1412, che costituisce una delle più importanti testimonianze in questo settore¹⁵. Oltre a Giacomo di Negro, interprete ufficiale della colonia genovese stabilita a Tana¹⁶, il quale il 10 dicembre del 1410 riconosce di dovere a Francesco Fieschi *quondam Benedicti* la somma di 450 aspri d'argento di Caffa, presi in prestito per la costruzione di una casa nella colonia alle foci del Don, destinata a residenza dello stesso interprete (che, a giudicare dall'entità del prestito, avrebbe dovuto essere un edificio di un certo prestigio), compaiono infatti altri professionisti della mediazione linguistica che intervengono per assistere il notaio, giunto da poco in Oriente ed evidentemente ignaro tanto del greco, quanto delle altre lingue locali, nella redazione di alcuni atti in favore di clienti orientali.

¹⁴ La profondità di tale conoscenza è confermata indirettamente dal fatto che anche il fiorentino Francesco di Balduccio Pegolotti, a lungo agente del banco dei Bardi a Cipro, nella celebre descrizione dell'itinerario commerciale verso la Cina inserita nella sua pratica di mercatura, utilizza costantemente unità di misura genovesi per definire distanze, pesi e valori; cfr. FRANCESCO DI BALDUCCIO PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1936.

¹⁵ Cfr. E. BASSO, *Gli atti di Giovanni de Labaino (1410-1412): note su una fonte inedita per la storia di Caffa e del Mar Nero*, in *“Mare et Litora”. Essays presented to Sergej Karpov for his 60th birthday*, a cura di R. SHUKUROV, Moskva, INDRIK, 2009, pp. 501-518.

¹⁶ Sulla storia dell'insediamento alle foci del Don, nel quale erano compresenti due nuclei, uno genovese e l'altro veneziano, si vedano E.G. SKRZINSKAJA, *Storia della Tana*, in *“Studi Veneziani”*, X (1968), pp. 3-45; M. BERINDEI - G. VEINSTEIN, *La Tana-Azraq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e - milieu XVI^e siècle)*, in *“Turcica”*, VIII/2 (1976), pp. 110-201; S.P. KARPOV, *Документы по истории венецианской фактории Тана во второй половине XIV^в*, in *“Причерноморье в средние века”*, 1 (1991).

In una prima occasione, dovendo redigere un atto relativo al pagamento del debito dell'armeno Cailiaber di Gibelletto nei confronti del greco Costantino figlio di Caranichita, il nostro notaio si fa assistere da Giacomo di San Donato, con evidenti funzioni di interprete, mentre successivamente, in presenza di un atto che coinvolge degli ellenofoni, compare in qualità di interprete Benedetto di Negro (forse parente del Giacomo precedentemente menzionato)¹⁷, che costituisce una presenza di notevole interesse poiché, se effettivamente il legame di parentela tra i due personaggi citati sussisteva, come appare assai probabile, porterebbe a ipotizzare una sorta di specializzazione "familiare", forse legata ad ampie esperienze mercantili, facilmente presumibili del resto per i membri di una famiglia da lungo tempo presente nel panorama dei commerci a lungo raggio gestiti dall'aristocrazia mercantile genovese.

Proprio alla rete dei commerci a lungo raggio che si irradiava da Caffa verso le regioni più remote non solo del bacino pontico, ma anche delle aree dell'altopiano iranico, riporta un importante documento, anch'esso tratto dalla silloge notarile del *de Labaino*, che offre ulteriori spunti circa l'attività degli interpreti nel contesto della società dello scalo crimeano.

Nell'estate del 1411 venne infatti discussa di fronte agli arbitri Niccolò Logio e Martino Lomellino ed ai notai Damiano di Monleone e Giovanni *de Labaino* una controversia giudiziaria che vedeva contrapposti il mercante persiano Haji di Hamadān, giunto in Caffa da circa due mesi, e l'armeno Ioanser Carcanaihi (coinvolto in qualità di erede testamentario di un altro mercante armeno, Paronvasil), e si incentrava sulla proprietà di un fardello di seta, del valore dichiarato di 120 sommi d'argento, che Haji sosteneva essergli stato sottratto dal defunto Paronvasil con l'involontaria complicità del Signore di Lo Vati, in Georgia, il quale sarebbe stato spinto dal mercante armeno a emettere un immotivato decreto di sequestro¹⁸.

Per poter emettere la propria sentenza, il collegio giudicante si trovava nella necessità di accertare alcuni punti fondamentali, primo fra tutti per importanza quello relativo alla reale identità e stato sociale di Haji, poiché la difesa di Ioanser Carcanaihi mirava a dimostrare che non di un furto si era trattato, ma di legittima rappsaglia concessa dal sovrano georgiano, poiché Haji non sarebbe stato persiano, ma presumibilmente un azero oriundo della città di Lahijan, nella regione di Gillan sulla costa

¹⁷ Cfr. E. BASSO, *Gli atti*, cit., pp. 504-505.

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.GE.), *Notai Antichi*, 548, docc. 36-41 (20 luglio – 13 agosto 1411).

meridionale del Mar Caspio, il cui sovrano, *Zachial*, aveva a suo tempo ingiustamente sequestrato delle merci a Paronvasil, il quale ultimo sarebbe stato inoltre creditore nei confronti dello stesso Haji della cifra di 250 sommi.

Proprio a tal fine si rivelò indispensabile la collaborazione degli interpreti Giovanni Roistropo e Pietro Caligepallio, grazie al cui intervento fu possibile interrogare quelli tra i mercanti presenti a Caffa che avevano viaggiato attraverso il Caucaso insieme ad Haji e Paronvasil nella carovana commerciale guidata da Stefano di Trebisonda.

Nel fascicolo processuale sono quindi conservate le testimonianze rese in proposito da tre di questi mercanti: l'armeno Abraam di Sultanieh ed i mussulmani Cogia Iskander e Mehmed, oriundi della regione caspica del Mazandaran, confinante con il Gillan, ai quali venne chiesto se fossero in grado di affermare con certezza che Haji fosse effettivamente ciò che sosteneva di essere, ovvero un mercante persiano uso a spostarsi da una piazza commerciale all'altra insieme alla propria famiglia, oppure se, come sosteneva la controparte, egli fosse invece un suddito, o forse addirittura uno schiavo, del Signore di Gillan, o addirittura, come risulta da una domanda aggiunta in calce all'elenco, se egli non potesse persino essere un suddito del sultano mamelucco del Cairo.

Le vicende di questa causa presentano evidentemente numerosi motivi di interesse per l'argomento specifico che qui viene trattato, oltre che per la ricostruzione dell'ampiezza dei contatti commerciali¹⁹, tra i quali spicca soprattutto la conferma della presenza in Caffa di interpreti di chiara origine latina in grado di comprendere e parlare non solo la lingua armena – fatto abbastanza normale, tenuto conto della presenza in città di una folta comunità armena²⁰ –, ma anche alcune lingue orientali (arabo, azero, o forse più probabilmente persiano) la conoscenza delle quali era da considerarsi sicuramente molto meno diffusa, sempre che non fossero i mercanti islamici in questione a conoscere (cosa del tutto possibile dato il loro campo d'azione, e forse più probabile) l'armeno, il che confermerebbe ancora una volta la funzione di “lingua franca” commerciale svolta da questa lingua nel Ponto e nelle aree adiacenti.

¹⁹ Sull'ampiezza di tali relazioni si vedano le considerazioni recentemente espresse in merito da V. FIORANI PIACENTINI, *Repubbliche marinare e Ottomani nella percezione di alcune corti persiane della seconda metà del XV secolo*, in AA.VV., *L'Europa dopo la Caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale, Todi 7-9 ottobre 2007, Spoleto, CISAM, 2008, pp. 145-171.

²⁰ Sull'aspetto multietnico della popolazione di Caffa, cfr. E. BASSO, *Genova*, cit., pp. 124-129 e bibliografia ivi citata.

Il ruolo di intermediario culturale e commerciale esercitato dalla numerosa comunità armena insediata a Caffa è del resto sottolineato dalla frequente presenza di mercanti armeni lungo l'itinerario che collegava la città all'area iranica, e mi pare si possa rilevare a conferma di ciò come gli stessi arbitri considerassero un fatto perfettamente normale e plausibile che qualcuno tra loro potesse aver incontrato Haji ad Hamadān, dove evidentemente avevano frequentemente occasione di spingersi nel corso dei loro viaggi commerciali tra il bacino pontico e la Persia²¹.

La posizione eccezionale assicurata agli armeni e alla loro cultura da questo ruolo commerciale risalta anche dal confronto con la situazione di altre popolazioni caucasiche, come ad esempio i georgiani, le cui tradizioni risultano con evidenza assai meno note.

Un documento molto particolare porta in questo senso una testimonianza di grande interesse: si tratta di una lettera anonima fatta pervenire nel 1453 al doge Pietro Campofregoso e al governo genovese per denunciare le supposte malversazioni del console incaricato del governo di Caffa in quel momento di grave emergenza: Borruele Grimaldi²².

Tra le molte accuse rivolte nei confronti del magistrato e dei suoi collaboratori se ne trova una di particolare interesse per il nostro argomento: il console sarebbe stato infatti complice di un elaborato piano per impadronirsi dell'eredità giacente di un mercante georgiano defunto in Caffa, che da ben sette anni era depositata presso la *massaria* della città, messo in atto da due impostori che si erano presentati di fronte ai membri dell'*Officium Monete* esibendo false lettere credenziali, munite dei sigilli del re Alessandro di Georgia, che li autorizzavano a prelevare il denaro in nome degli eredi del defunto.

Il piano, giunto a un passo dal successo, era stato sventato solo dallo scrupolo provvidenziale di uno dei quattro *officiales Monete*, che prima di procedere al versamento della somma aveva voluto sottoporre i documenti all'esame di alcuni mercanti georgiani presenti in città, i quali avevano immediatamente denunciato come false le presunte credenziali "*publice spuctum in eas ferentes*" per evidenziare il loro disprezzo²³.

²¹ Sulla comunità armena di Caffa e le sue relazioni con l'area persiana in un periodo successivo, cfr. I. RAPTİ, *Recul ou modernité? Les communautés arméniennes de Caffa (Crimée) et de Nor Julay à Ispahan (Iran) au XVII^e siècle*, in AA.VV., *Migrations et diasporas Méditerranéennes (XII^e-XVI^e siècles)*, a cura di M. Balard e A. Ducellier, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, pp. 43-57.

²² Il documento è edito e analizzato in E. BASSO, *Caffa*, cit.; per quanto segue, cfr. in particolare pp. 65-66, 75-76.

²³ *Ivi*, p. 76.

Al di là degli elementi “di colore” e delle considerazioni sulla veridicità delle accuse mosse al console, l’elemento più interessante che è possibile desumere ai fini del nostro studio da questo episodio è la conferma del fatto che, al contrario di quanto avveniva per l’armeno, il greco e il tataro, non sembra che le magistrature di Caffa avessero a disposizione interpreti che conoscessero la lingua georgiana e le tradizioni della cancelleria del regno caucasico, il che, oltre a provare come le relazioni con quest’area dovessero essere meno intense, e come pertanto anche la presenza nella metropoli crimeana di mercanti provenienti dalla Georgia dovesse essere solamente episodica (fatto che appare del resto confermato anche dalla prolungata giacenza dell’eredità contesa), evidenzia soprattutto come la conoscenza delle consuetudini di autenticazione dei documenti e delle stesse tradizioni grafiche delle varie cancellerie di un’area così culturalmente complessa come il bacino pontico in età tardomedievale costituissero un problema di fondamentale importanza per le amministrazioni degli insediamenti coloniali genovesi, non solo per quanto atteneva alla sfera economica, ma anche per quanto riguardava la dimensione politica.

Proprio alla dimensione politica rinvia un ultimo documento²⁴ sul quale ci si vuole brevemente soffermare in questa sede, che testimonia ancora una volta, pur nella sua eccezionalità, del ruolo di intermediazione culturale svolto dai mercanti nell’ambito della società del Mediterraneo tardomedievale.

Si tratta anche in questo caso di una lettera, ma, al contrario del caso precedente e di tutti i documenti di cui si è trattato fino a questo punto, essa non è redatta in latino, ma in volgare genovese e, cosa ancor più eccezionale, il suo mittente non è un mercante o un magistrato coloniale, ma il sultano Mehmed II, il Conquistatore.

Il sovrano ottomano, maestro di quella che in termini contemporanei potremmo definire “guerra psicologica”, nel 1473 si rivolse personalmente ai Maonesi di Chio con questa missiva per comunicare la vittoria da lui conseguita a Tergian sulle forze del suo principale nemico in Oriente, il sultano turcomanno Uzun Hasan²⁵, con il chiaro scopo di diffondere la notizia, e il panico ad essa collegato, in tutto l’Occidente²⁶.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Sforzesco*, 646.

²⁵ Sulla figura di Uzun Hasan cfr. J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, 10 voll., Pest, C.A. Hartleben’s Verlage, 1827-1835, trad. francese a cura di J.J. Hellert *Histoire de l’Empire Ottoman*, 18 voll., Paris, Bellizard, Barthès, Dufour et Lowell, 1835-1843, III, pp. 154-155; F. BABINGER, *Mehmed der Eroberer und seine Zeit. Weltstürmer einer Zeitenwende*, München, F. Bru-

Per redigere questo documento, solo apparentemente improntato alla cordialità, Mehmed dovette probabilmente avvalersi della collaborazione di qualcuno fra i mercanti genovesi residenti a Pera (definiti in un altro documento genovese “*peroti caragiarii, qui inviti Turcho serviunt*”)²⁷, che si trovò così a svolgere, sia pure suo malgrado, il ruolo di interprete fra due mondi culturali, confermando così, come si è detto, che il mondo degli insediamenti “latini” nel Levante aveva costituito un importante tramite non solo nel campo dell’economia, ma anche in quello della conoscenza delle consuetudini, degli atteggiamenti mentali e culturali e, non ultimo, della grande varietà di lingue parlate sulle rive del “continente” Mediterraneo.

ckmann K.G., 1953, trad. a cura di E. POLACCO, *Maometto il Conquistatore*, Torino, Einaudi, 1957, pp. 196-197, 201-208.

²⁶ Sugli avvenimenti della guerra del 1472-1473 cfr. J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Histoire*, cit., III, pp. 155-168; F. BABINGER, *Maometto*, cit., pp. 323-334.

²⁷ A.S.GE., *Archivio Segreto*, 584, ff. 108r./v. (15 aprile 1467). Abbiamo testimonianza documentaria della presenza attiva di una comunità mercantile genovese a Pera almeno fino al 1490; A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare: atti rogati a Pera e Mitilene, I, Pera, 1408-1490*, Genova, Brigati, 1982; G. PISTARINO, *La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca*, in *La Storia dei Genovesi*, V, Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1985, pp. 7-47.